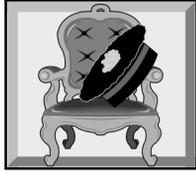


ASSEDIO A DI PIETRO



■ MILANO. Solidarietà e affetto a Di Pietro, porta aperta all'ipotesi che qualcosa in questa vicenda sia stato creato «ad arte», negazione dell'esistenza di una guerra tra procure e, soprattutto, un messaggio: quanto più è approfondita un'indagine tanto più ne esce a testa alta chi non ha nulla da temere, «perché se non salta fuori niente dopo un'operazione di questa portata...». Tutto questo dice Francesco Saverio Borrelli, che appare più sereno che mai, all'indomani dell'ennesimo colpo di scena.

Il procuratore capo di Milano non è certo persona che parla perché gli si tirano fuori le parole a forza, e se quindi dopo aver allontanato i giornalisti nel giorno dello choc e dopo aver taciuto anche all'uscita della messa solenne del cardinale Martini nel giorno e nella basilica del santo patrono di Milano, decide di rispondere a qualche domanda nel corridoio deserto della sua procura significa che quelle cose Borrelli le ha pensate e le vuole far sapere. E il primo messaggio è destinato proprio ad Antonio Di Pietro: «Affettivamente gli sono molto vicino», dice il procuratore a pochi giorni di distanza dalla sua deposizione nell'aula di Brescia durante la quale non aveva risparmiato di mettere a nudo gli atteggiamenti non sempre condivisibili del suo ex sostituto. «In generale - aggiunge parlando alle telecamere Rai - gli atti di indagine non devono essere considerati come delle condanne. Seguono soltanto delle ipotesi che talvolta non possono essere verificate. Credo che sia nell'interesse di tutti, e innanzitutto di coloro che non hanno niente da rimproverarsi, accettare disciplinatamente e assistere a queste che sono soltanto delle ricerche e non delle condanne». L'analisi di Borrelli, di domanda in risposta, non si limita a generiche dichiarazioni di affetto ma si sofferma su alcune circostanze di questa intricata vicenda.

Il senatore Pellegri dice che adesso potrebbe toccare anche a voi del pool Mani pulite?

Be' - sogghigna il procuratore - più che un annuncio o una previsione, questa mi sembra una constatazione, visto che siamo tutti indagati a Brescia a vario titolo.

Quindi venerdì avrebbero potuto perquisire anche lei?

Si, certo...

... e intanto si continua a parlare di scontri tra procure.

I conflitti possono essere legati alla competenza. Ma non ha senso parlare di scontri di potere. Milano non ha nessun interesse a sparare contro Brescia o viceversa, non c'è da guadagnare altro che grane. La gente deve sapere che le procure

«Chi non ha nulla da rimproverarsi è bene che assista disciplinatamente a queste che sono solo ricerche e non condanne Pacini? Il sospetto che abbia creato qualcosa ad arte non può essere escluso»

»

«È un'indagine, accettiamola» Borrelli: a Tonino la mia solidarietà umana

«Affettivamente sono molto vicino a Di Pietro». Il giorno dopo il blitz contro l'ex magistrato, il procuratore capo Borrelli affronta l'argomento, sdrammatizza i toni ma non rinuncia ad avanzare l'ipotesi che qualche trappola sia stata preparata «ad arte». Per esempio, gli appunti seminati da Pacini Battaglia. «Ma la indagini non sono condanne e chi non ha nulla da temere ne può uscire a testa alta. E se non trovano niente dopo queste perquisizioni...».

GIAMPIERO ROSSI

della repubblica si muovono nel 98 per cento dei casi sulla base di sollecitazioni esterne, quando si dice che Borrelli o Caselli hanno aperto un'indagine è perché si tratta di un atto dovuto, non perché c'è il *motu proprio*. E adesso, per quanto riguarda Brescia, bisogna vedere cosa ha ricevuto. Comunque sia, più le indagini sono fatte in modo esteso e approfondito più ha da guadagnare chi è senza peccato. Sento parlare di Robespierre ma non mi pare si possa parlare di

teste che rotolano nella polvere. **Quindi lo stesso discorso vale per la perquisizione spettacolare eseguita a carico di Di Pietro?** Ecco, con lui non parlo da tempo, ma gli sono molto vicino sul piano affettivo, seguo queste vicende molto accortamente. Mi auguro che le perquisizioni si rivolgano sui favore, perché se non hanno trovato niente dopo un'azione così prolungata e penetrante vuol dire che Di Pietro può uscire a testa alta anche da questa vicenda.

Il Foglio riferisce di alcuni appunti trovati su un'agenda di Pacini Battaglia: si parlerebbe tra le altre cose di appuntamenti tra lo stesso Pacini e Di Pietro, di finanziamenti al Pds e di voi della procura che vorreste come procuratore generale a Milano Elio Cappelli e non Francesco Pintus. Cosa ne pensa?

Pacini Battaglia ha continuato a dire le cose che ha detto anche quando sapeva di essere intercettato. E poi nel diritto civile gli scritti possono essere usati contro coloro che li hanno formati, fanno prova contro l'autore e non contro i terzi. Certo, però, l'autore deve spiegare ciò che ha scritto. Se io, per esempio, scrivo che il giorno tale voglio uccidere una persona insieme a un complice, si tratta di un elemento contro di me e non certo contro il presunto complice. Quanto alle illazioni sul procuratore generale, io ho già smentito prima ancora che la questione approdasse al Csm. Io non ho niente contro Pintus.

Ma tornando a Pacini Battaglia, la

sua esperienza di magistrato le fa sembrare normale che un finanziere di quel livello si appunti sull'agenda incontri compromettenti e addirittura annotti i finanziamenti illeciti verso un partito?

Be' il sospetto che Pacini abbia creato ad arte qualcosa non può essere escluso.

Dottor Borrelli, ma in queste settimane si sono verificate alcune coincidenze quantomeno curiose: Craxi parla del «bottino» di Di Pietro nella trasmissione di Vespa e si apre un'inchiesta, poi arriva Moby Dick di Santoro, si ripara dell'ex magistrato, e all'indomani c'è la spettacolare operazione dei Gico di mezza Italia con la procura di Brescia. Vuol dire qualcosa tutto ciò?

Che il clima sia cambiato lo abbiamo rilevato anche noi e non da ieri. Siamo comunque indifferenti alle variazioni della temperatura, siamo o dovremmo essere animali a sangue freddo: né freddolosi né calorosi.

A Brescia: dispiaciuto per Di Pietro

Veltroni: rispetto l'inchiesta dei pm

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

■ BRESCIA. Il giorno dopo la maxiperquisizione ordinata dalla procura di Brescia ecco arrivare in città Walter Veltroni: ma si tratta di una coincidenza, perché il vicepresidente del Consiglio aveva programmato da tempo la visita. Un incontro con il sindaco Mino Martinazzoli, l'inaugurazione della mostra sull'opera del pittore Giorgio Morandi, una visita alla fondazione Micheletti, un colloquio con i parenti delle vittime della strage di piazza della Loggia e infine un appassionato discorso davanti a più di mille militanti dell'Ulivo.

Tra un appuntamento e l'altro le inevitabili risposte ai cronisti sulla vicenda Di Pietro: «Quando la magistratura indaga - dice - bisogna rispettare quello che fa. Valeva nel '92, '93, '94, '95 e deve valere oggi e anche l'anno prossimo. Tanto più per chi ha responsabilità di governo non è ammesso esprimere giudizi. In ogni caso sono molto dispiaciuto che Antonio Di Pietro si trovi in questa situazione e anche che la vicenda abbia un simile clamore». Lui, ha aggiunto, ha lavorato bene nel nostro governo «noi siamo contenti di avere collaborato con lui». Ma il cronista insiste: sembra proprio un governo nel mirino della magistratura, prima «Tonino», poi Prodi e adesso anche l'interrogazione di An per una commissione d'inchiesta su Nomisma... «Non direi, primo perché la vicenda giudiziaria di Di Pietro riguarda un periodo antecedente al suo essere ministro, secondo sono cose diverse. Tutti sappiamo che la richiesta di rinvio a giudizio dell'intero consiglio di amministrazione dell'Iri è sull'ipotesi di un reato di abuso di ufficio, un reato sul quale si è già espresso in modo estremamente chiaro, alcuni mesi fa, il presidente della Repubblica. Inoltre quel reato è sottoposto ad un'ipotesi di revisione radicale da parte della Camera e del Senato. Infine per quanto riguarda l'interrogazione di Alleanza nazionale vorrei dire che questo fa parte della battaglia politica contro il presidente del Consiglio e il governo che comunque si può anche condurre con altri strumenti, scegliendone magari alcuni più eleganti di questo».

Di magistratura Veltroni parla anche con i parenti delle vittime di piazza Della Loggia i quali sono preoccupatissimi perché ormai la procura di Brescia è tutta impegnata su Di Pietro e non c'è più un giudice che si occupi della vicenda soprattutto adesso che sono stati scoperti i dossier degli Affari Riservati del Viminale e occorrerebbe studiarli per verificare se esistono elementi utili alla conclusione di questa infinita e tormentata inchiesta. «Ho letto ancora dolore in quei volti - scandirà poi il vicepresidente del Consiglio alla platea del salone della Camera di commercio - e voglio dire qui a Brescia che questo governo farà tutto il possibile per venire a capo dei tragici eventi che hanno sconvolto l'Italia in questi ultimi vent'anni».

Un governo - aveva quindi aggiunto - che è molto più solido di quanto a volte sembra apparire sui mass media perché si basa su una maggioranza leale e fortemente motivata: colgo qui l'occasione per ringraziare i parlamentari della maggioranza per il lavoro fatto. Credetemi, non è facile tenere il numero legale per giorni e giorni essendo soli in aula: se ci siamo riusciti è perché la motivazione politica è veramente forte».

Per finire ancora due battute sulla «questione Giustizia» che arrivano dal sindaco di Brescia, ex Guardasigilli, Martinazzoli: «Sono molto preoccupato - dice - il pericolo è che tutto si riduca all'assillo di uscire da Tangentopoli. Da Tangentopoli non si esce indietreggiando ma guardando strategicamente al futuro. I fatti di questi giorni sono sintomo di un malessere patologico che deve essere affrontato in termini chiari. Negli anni eroici di Mani pulite ho visto una magistratura che non arbitrariamente si sentiva evocata a giudicare nientemeno che un sistema politico e questo è un rischio per i magistrati stessi perché giudicare un sistema non può essere affare della magistratura. All'inizio di Tangentopoli ho visto partiti che invece di guardare con pacatezza tendevano a lucrare la convenienza politica. Oggi vedo quegli stessi partiti, che per una speculare convenienza, cambiano completamente atteggiamento senza alcun rimpianto. La politica non dovrebbe mai scommettere sulla cronaca giudiziaria».

«Non mi piace il linciaggio e in ogni modo non mi piace l'attacco al pool di Milano: non si possono dimenticare i loro meriti». È quanto ha dichiarato l'ex presidente della Camera, Pietro Ingrao, intervistato dal Tg3 delle 19. Secondo Ingrao, Di Pietro «non si può giudicare come ministro» perché «è stato pochissimo al suo posto». «Io ho stima soprattutto di Di Pietro come magistrato e - ha concluso Ingrao - forse mi auguravo che continuasse a farlo con grande forza e grande coraggio».

Dal canto suo il deputato dell'Ulivo Giuseppe Giulietti esprime «sconcerto» per la «spettacolarizzazione dell'operazione della Guardia di Finanza», dalla quale «traspare uno spirito vendicativo che non può non destare la massima preoccupazione. Non si può far finta di nulla. Il ministro della Giustizia deve spiegare in Parlamento quanto accaduto». «Io stesso - aggiunge Giulietti - lunedì presenterò una interrogazione parlamentare al riguardo. Mi chiedo cosa sarebbe accaduto se tale dispiego di mezzi fosse stato utilizzato contro chi da anni si dice perseguitato dalla magistratura. C'è il rischio di una rivincita dei corrotti ed è bene che l'Ulivo non cada nella trappola di arrivare ad una amnistia non dichiarata che metta guardie e ladri sullo stesso piano».



Gianni Mattioli Master photo

LA TESTIMONIANZA

Mattioli e quei mesi al ministero «Sulla sua onestà non ho dubbi»

STEFANO DI MICHELE

Flick - non glielo chiedo polemicamente - un giorno vorrei sapere quanto è stato spesso. Mezzo miliardo, forse... È davvero furente e indignato, Mattioli. Mi tomano in mente le parole di Di Pietro, alcuni giorni dopo le sue dimissioni da ministro: «Anche nel mondo politico, pochi hanno capito che la questione non riguarda le mie personali vicende, ma è un'operazione che riguarda me, il pool, Mani pulite. Il giorno che saremo delegittimati, anche il potere politico migliore verrà coinvolto, nel dubbio, a prendere le distanze da noi, e il gioco sarà fatto. Un velo coprirà tutto, e ognuno potrà riprendere la sua vicenda di corruzione, di raccomandazioni, di denunce dei redditi false...».

Resta qualche attimo in silenzio, il sottosegretario. «Di Pietro mi disse anche: «Non penso che ci sia dietro un regista, ma tanti gruppi che hanno interesse a distruggere me e Mani pulite». E mi indicò alcuni di questi gruppi, clan berlusconiani e clan craxiani, alcune sedi... Anch'io, allora, pensavo che non ci fosse un regista...». E oggi? «Di fronte a questo scenario stava entrando dentro questa tematica, se ne stava innamorando... Ma

muovendo qualcosa che mi sfugge... Ho una grandissima paura...». Ricorda con nostalgia, Mattioli, quei mesi passati insieme al ministero. «Avevo un esplicito pregiudizio nei suoi confronti. Ricordi il discorso di Varese, quando disse che i cantieri sarebbero stati riaperti? Be', aggiunse: a condizione che non ci siano tangenti, che non ci sia aggressione ambientale e che le opere siano davvero urgenti. Non fidandosi dei giornali, fece un comunicato dove riprendeva le sue condizioni, e me lo fece trovare sulla scrivania. E infatti, nell'ultimo mese, c'erano sempre più rappresentanti delle imprese che si lamentavano: «Ma come, aveva detto che riapri i cantieri...». Lui si faceva una risata: «Ma ho posto pure delle condizioni». E infatti nessuna delle opere che l'ambientalismo aveva denunciato si è mossa di un metro quadro...». La Variante di Valico, però... «Si è risolta in un pezzetto di 17 chilometri...». Eppure, erava una strana coppia davvero... Mattioli sospira: «La sua cultura industriale e del territorio era molto elementare, molto rozza... Ma Di Pietro stava entrando dentro questa tematica, se ne stava innamorando... Ma

perché, scusa, dentro l'Ulivo o la nascente unità della sinistra, la cultura della società sostenibile è più avanzata? La fatica che facevo con Di Pietro è la stessa che faccio con l'Ulivo». Però aveva anche tratti populistici, comportamenti istituzionali discutibili, no? «Guarda che le perturbazioni che sono venute a Prodi da Di Pietro sono ben poca cosa rispetto a quelle che continuamente provocano Masi o Dini o Del Turco... Antonio ha cercato di dare una spallata a quel blocco di cemento che è il ministero dei Lavori pubblici...». Adesso avete Costa... «Spero che abbia la stessa forza e irruenza nello smantellare quel castello...».

Ricordi qualche episodio di quei mesi a Porta Pia? «Be', molti. Ad esempio, quando ci fu la lunghissima notte per l'accordo sul nuovo regime delle locazioni. Dodici ore di riunione, e per quattro rimanemmo bloccati perché l'organizzazione dei proprietari non volevano far passare l'articolo che prevede che si possa portare in contenzioso l'inquilino solo se si è in regola con gli adempimenti fiscali. E Di Pietro, che non aveva mai perso la calma, sbottò urlando: «Ma vi rendete conto che state proteggendo dei ladri?». O quella volta che protestavo, come fa-

cevo da tempo, per una competenza che secondo me mi era stata sottratta. Mi disse: «Se lo dice ancora una volta paga il caffè». Io lo dissi, lui mi rispose: «Vada nella sua stanza...». Sulla scrivania c'era la lettera con la quale mi venivano assegnate quelle competenze».

Mattioli, francamente: tu metteresti la mano sul fuoco per Di Pietro? «Sì», replica deciso. Eppure qualcosa c'è stato: i cento milioni, la Mercedes... La voce del sottosegretario si alza di tono: «E se qualcuno da giovane è andato a mignotte, e poi si trova di fronte al grande giro della pedofilia, dovrebbe forse dire: ah, no, io questa battaglia non la faccio? Le cose che vengono sventolate contro Di Pietro sono la pratica usuale di ogni italiano...». E ora? Mattioli parla di «una cosa molto dolce», racconta che «l'altra sera ho cercato Di Pietro, e ci aveva fatto sapere che venerdì mattina sarebbe passato al ministero per fare una sorpresa, per prendere un caffè insieme... Poi, nella notte è dovuto partire di corsa...».

Convieni l'Europa?
L'Italia tra appuntamenti europei e crisi dello Stato

ne discutono
Perry Anderson, Michele Battini, Vittorio Bo, Massimo D'Alema, Marcello De Cecco, Paul Ginsborg, Guido Paduano e Giorgio Ruffolo
in occasione della pubblicazione dell'ultimo volume di

Storia d'Europa
L'età contemporanea. Secoli XIX-XX

a cura di Paul Bairoch e Eric J. Hobsbawm.

Pisa
Palazzo dei Congressi
9 dicembre, dalle ore 15 alle 19

+

+